

Smarties nasce nell'ambito del progetto Migra, voluto dall'Assessorato alle politiche sociali- Centro di educazione interculturale della Provincia di Mantova.  
Il progetto ha l'obiettivo di raccontare il fenomeno dell'immigrazione attraverso i suoi protagonisti e di rappresentare giornalmente la normalità di una presenza ormai stabile nella nostra società e capace di produrre rilevanti cambiamenti sociali e culturali.

#### Info

- Centro di educazione interculturale tel: 0376 240351  
- Istituto superiore Bonomi Mazzolari tel: 0376 323498  
- Migra: www.migranews.it

# Smarties



Istituto Superiore  
Bonomi  
Mazzolari  
Mantova

# Smarties



Assessorato  
alle politiche sociali  
Centro di educazione  
interculturale

#### Redazione Smarties

Capo redattore: Laura Catalina Mendez Rocha  
Boumejane Zineb (Marocco); Pushpa Raj, Harpreet Kaur, Rubby Bimbla (India); Joyceline Gymat, Giusy Agyekum, Lydia Kwadaho (Ghana)  
Laura Catalina Mendez Rocha (Colombia); Christiana Ayolade, Aike Igbinosa (Nigeria); Abdul Khaliq Rostami (Afganistan)  
De Brito Da Silva Ana (Brasile); Marsela Lici (Albania); Mazour Antonina (Ucraina); Juleidy Grullon Pichardo (Santo Domingo)

#### Dalla redazione

## Quanto mondo hai Bonomi- Mazzolari?

*Martedì 14 Ottobre ci siamo riunite per la prima volta nella biblioteca del Bonomi - Mazzolari. Siamo ragazze e ragazzi del Brasile, Marocco, Nigeria, Iran, India, Colombia, Ghana, St. Domingo, Ucraina e Albania; ragazzi e ragazze con storie, esperienze, vite diverse: le uniche due cose che accomunano tutti è l'essere iscritti in questa scuola e l'essere stranieri in Italia. Ci siamo riuniti per dar vita a un giornalino che ci faccia da portavoce, un giornalino che dia l'opportunità di farci conoscere e far conoscere anche le nostre*

*tradizioni, i nostri usi e costumi. Oltre a tutto questo parleremo delle nostre esperienze positive e negative, dei pregiudizi e disagi... beh, il resto sta a voi scoprirlo leggendo questo giornalino. Prima di salutarvi vorrei ringraziare la professoressa Pasolini e la professoressa Biaggi, perché probabilmente senza di loro questo progetto non esisterebbe. Bene, auguro a tutti una buona lettura.*

Aike Igbinosa

### SMARTIES.... perché?

- Perché abbiamo la pelle di diverso colore
- Perché esteticamente siamo diversi però in fondo siamo tutti uguali
- Perché abbiamo tutti lo stesso sapore
- Siamo tutti nella stessa confezione
- Così come ci sono tanti colori ognuno proviene da una cultura diversa, ma tutti abbiamo qualcosa che ci accomuna.

#### EDITORIALE

Quando accendi la TV e guardi il telegiornale ti ritrovi con notizie spesso negative sugli immigrati. A volte le immagini e i fatti raccontati ti inorridiscono, sembra che queste persone siano così diverse da te.

Quando vai a scuola molto probabilmente ti ritroverai a fianco di un ragazzo o una ragazza della tua stessa età, ma che ha uno stile di abbigliamento un po' diverso dal tuo o che non parla l'italiano con la tua stessa fluidità. Questa e tante altre situazioni danno il segno che la società italiana sta diventando multiculturale.

A volte sembra che si tratti di un fenomeno negativo; tanti volti diversi, linguaggi diversi, culture diverse..., ma in verità la presenza di ragazzi stranieri venuti da lontano oppure figli di stranieri nati in Italia è un'opportunità per crescere, per imparare di più sul mondo, sulle culture..., insomma per stare al passo dello sviluppo di questa umanità che è sempre alla ricerca di cose nuove che si possono trovare solo nell'integrazione delle diverse culture. E' per questo che noi, attraverso questo giornalino vogliamo farvi conoscere un po' delle nostre vite e delle nostre culture per darvi un'immagine vera dei ragazzi extracomunitari. Vi proporremo articoli, interviste, fotografie e tante altre cose che speriamo siano di vostro gradimento. Vi auguriamo una buona lettura!!.

Laura Catalina Méndez Rocha







## Parabola tibetana

Un uomo vede profilarsi all'orizzonte lungo la pista che sta percorrendo una figura che avanza: sembra una belva. Purtroppo nella steppa non c'è scampo, bisogna proseguire.

La figura fattasi meno lontana, si rivela essere quella di un uomo. Ma la paura non cessa: potrebbe essere un predatore, un brigante solitario. Il viandante avanza ulteriormente, anche perchè non ha alternativa. Non osa quasi alzare gli occhi. Ecco i due finalmente di fronte: “levai gli occhi, lo guardai in volto: era il mio fratello che da anni non incontravo!”

## UNA VITA UN PO' DIVERSA DAGLI ALTRI RAGAZZI...

Mi chiamo Marsela sono una ragazza albanese e ho quasi 17 anni, vivo in Italia da otto anni.

Ero piccola, ma quel brutto viaggio me lo ricordo nei minimi particolari, fatto in gommone in cerca di una vita migliore qui in Italia. All'inizio è stato un po' difficile ambientarmi perché non sapevo dire neanche una parola, mi sentivo come in un altro “pianeta”: persone nuove, tradizioni diverse, lingua nuova, vita nuova. L'italiano l'ho imparato molto velocemente anche se è stato un po' difficile, non è facile cambiare le proprie abitudini da un giorno all'altro. Qui in Italia ho conosciuto persone di diverse nazionalità, e sono stata contenta. Certi italiani non amano molto gli extracomunitari perché la maggior parte delle volte si parla male di loro soprattutto alla tv, dicono sempre le cose brutte che succedono mai una bella cosa, questo mi dà un po' fastidio e critico queste persone perché gli extracomunitari sono quasi sempre le persone che fanno i lavori più duri e a volte anche lavori sporchi, per mantenere, la maggior parte delle volte, una famiglia. Io questa realtà la conosco

bene, si fanno molti sacrifici in una famiglia e bisogna avere pazienza che con il tempo le cose si aggiusteranno. Bisogna aiutare questi ragazzi o famiglie che vengono in Italia, non prenderli in giro come fanno certi ragazzi, perché non si deve mai giudicare una persona all'apparenza è sempre meglio conoscerla perché il più delle volte l'apparenza inganna. Nella mia scuola ci sono moltissimi ragazzi che vengono da ogni paese e vedo che tanti ragazzi si sono integrati in questa nuova società, molti altri vengono emarginati questo mi dispiace molto perché una persona la devi accettare per la sua lingua, per la sua religione e le sue tradizioni. Io sto bene qui in Italia, anche se in Albania ci tornerei volentieri perché mi manca il mio paese, i miei parenti e tutto il resto, non posso dimenticare mai le mie origini. Invito questi ragazzi a riflettere sulla propria origine e farsi conoscere il più possibile, in questo modo si possono fare nuove amicizie, nuove esperienze con gli altri ragazzi di diversa nazionalità.

Lici Marsela

LA MIA STORIA

Sono una ragazza di 18 anni, di origine marocchina e sinceramente non conosco fino in fondo le mie tradizioni, la mia cultura, ma soprattutto la mia religione perché sono nata in Italia, e quindi senza accorgermene ho preferito seguire ciò che imponeva la società italiana, come ad esempio il modo di vestire, di comportarmi e addirittura fare gli auguri per feste che nel mio paese non esistono come gli auguri di natale o quelli di pasqua. Dentro di me so che se non avessi seguito questo stile di vita, non sarei stata accettata dai miei coetanei. Fortunatamente ho dei genitori che cercano di mostrarmi la via giusta per loro da seguire, infatti grazie a loro mi impegno a rispettare ed applicare la mia religione senza grandi problemi. Una delle cose che mi piacciono di più del mio paese, oltre ai dolci, è la danza del ventre! Ogni estate passo le vacanze in Marocco e un giorno penso di sistemarmi lì a vita, ma questo dopo avere imparato bene a parlare e scrivere l'arabo e il francese.

Zina

# Il giardino silenzioso e il mio passato noioso

Sono in un giardino silenzioso e non ho voglia di ricordare il mio passato, non so a che cosa pensare e se volete vi racconto la mia lunga e noiosa storia.

Io sono una ragazza indiana, da 5 anni sono in Italia, sono cambiata molto e ho imparato tante cose, voglio dire che è cambiata proprio la mia vita. Da quando sono nata ho visto tante cose come una persona normale le vede, ma io ho visto anche di più. In India non sapevo nemmeno se c'era un altro mondo fuori dal mio paese, migliore, pensavo che la vita fosse là, dove una persona nasce, cresce, si sposa, invecchia, muore e viene bruciata.

Ma quando sono venuta in Italia ho visto un luogo strano, le persone strane e la strana lingua parlata che non sapevo come impararla.

Quando sono arrivata in Italia ho avuto una impressione strana, pensavo che avrei abitato in una casa molto grande come una villa, perché ero abituata a stare in posti grandi e spaziosi. La scuola era proprio diversa: là se qualcuno non faceva i compiti oppure non studiava, il professore lo picchiava con un bastone. Là i professori in una classe sono solo 2 per tutte le lezioni ed ci sono anche più di 60 ragazzi, così nessuno si accorgeva se una di noi spariva dalla classe. In Italia invece ci sono così tanti professori che scrivono delle note sul registro, non pensano neanche di picchiare, solo ci rimproverano. In India c'erano le scuole di diversi tipi anche quelle elementari e medie. Dipendeva da quante materie si volevano imparare, più c'erano materie e più era costosa e meno c'erano materie e meno era costosa; lì esistono le scuole senza le lingue straniere dove vanno solo i Poveri. Io ho fatto l'asilo, la prima e la seconda elementare nella scuola inglese. Quando una mia amica, di nome Priya, la mia migliore amica, si spostò nella scuola povera, avevo domandato a mia mamma se potevo frequentare anch'io quella scuola. Mia madre parlò con mio padre alla sera di domenica al telefono, perché mio padre era in Italia.

Allora chiesi a mia madre chi fosse quell'uomo con cui parlava. La mia mamma rispose "è tuo papà" e io dicevo che "mio papà è molto lontano non può parlare con noi". Non accettavo che fosse mio padre, anche mio fratello più grande diceva come me e al mio fratello minore non importava niente della famiglia. Un giorno mia madre mi venne a prendere a scuola presto; ero nella scuola meno costosa ed ero nella 3° elementare, mi disse che dovevamo andare al bazar. Portò con sé me e mio fratello maggiore.

L'altro mio fratello non venne perché non si sapeva mai dove era; alla mattina non andava a scuola se non più di 6 volte al mese facendo finta di stare male, e quando tutti ritornavano dalla scuola lui fino alla sera era fuori casa e la mia mamma si stancava di cercarlo. Quindi andammo solo in 3, lì arrivò mio padre alla stazione delle corriere e salimmo tutti insieme sulla corriera che andava verso Phagwara, la mia città, e mio padre stava seduto vicino a mia madre.

Non avevamo mai visto nostro padre e per questo mio fratello chiese davanti a tutti chi fosse quell'uomo e la mia mamma rispose ancora che era nostro padre. Tutti nella corriera ci guardarono male e appena arrivati a casa, nostra madre ci picchiò molto. Poi a mano in mano abbiamo capito che quell'uomo era nostro padre.

Finita la 5° elementare in India, nostro padre ci ha chiamati qua dove ho dovuto ripetere la 5°. In Italia non ho trovato neanche una amica del cuore italiana come Sweety: è una ragazza indiana a cui ho confidato tutti i miei sentimenti, i miei problemi e le cose che si dicono a una amica fidata, lei è il mio specchio. Lei è una amica speciale che ho scelto io, è anche la mia compagna di classe, anche lei è felice di stare con me, lei capisce le mie debolezze e io capisco le sue, a lei racconto la mia gioia e il mio dolore, il mio passato e il mio futuro. Questa è la mia storia con i continui cambiamenti che sono stati "il mio primo inverno"

Asha

## Più libri più liberi

Abbiamo scelto per voi nella biblioteca d'istituto

# + libri

AL-SWANI ALA	PALAZZO YACoubIAN	FELTRINELLI	2006
BENAISSA NABELA	IN NOME DI MIA SORELLA	RIZZOLI	1997
CROWTHER YASMIN	CUCINA COLOR ZAFFERANO(LA)	GUANDA	2006
DESAI ANITA	CHIARA LUCE DEL GIORNO	EINAUDI	1998
HOSSEINI KHALED	CACCIATORE DI AQUILONI(IL)	PIEMME	2004
IWEALA UZODINMA	BESTIE SENZA UNA PATRIA	EINAUDI	2006
JELLOUN TAHAR BEN	RAZZISMO SPIEGATO A MIA FIGLIA(IL)	BOMPIANI	1997
KADARE' ISMAIL	PIRAMIDE(LA)	LONGANESI	1997
KINKAID JAMAICA	AUTOBIOGRAFIA DI MIA MADRE	ADELPHI	1997
MAM SOMALY	SILENZIO DELL'INNOCENZA(IL)	CORBACCIO	2006
NAIR ANITA	PADRONA E AMANTE	NERIPOZZA	2006
ROY ARUNDHATI	DIO DELLE PICCOLE COSE(IL)	GUAND	1997
SETH VIKRAM DUE	VITE	LONGANESI	2006
SINGH KHUNSHWANT	QUEL TRENO PER IL PAKISTAN	MARSILIO	1996
SOYINKA WOLE	MORTE E IL CAVALIERE DEL RE(LA)	JACA BOOK	1997
XINGJIAN GAO	MONTAGNA DELL'ANIMA(LA)	RIZZOLI	2002

Nella nostra biblioteca potete trovare molti altri romanzi e saggi per saperne un po' di più.

Ricordate che molti scrittori occidentali (Kipling, Conrad.... Pasolini, Moravia) hanno scritto appassionanti romanzi ambientati nei paesi di provenienza di tutti noi.

La redazione ha preparato e distribuito questo questionario a 52 ragazzi e ragazze stranieri della nostra scuola. Questi i risultati:

**1. Come sei stato accolto dai compagni in questa scuola?**

67,30% molto bene  
30,76% con indifferenza  
1,92% male

**2. Rispetto all'inizio dell'anno i rapporti sono cambiati?**

80,76% si  
19,23% no

**3. Ti sei mai sentito emarginato?**

30,76% si  
67,30% no

**4. Hai difficoltà con la lingua italiana?**

3,84% si, molte  
42,30% si, alcune  
53,84% no

**5. Hai difficoltà con le materie che si studiano in questa scuola?**

5,76% si, molte  
53,84% si, alcune  
40,38% no

**6. Hai difficoltà con gli insegnanti?**

1,92% si, molte  
32,69% si, alcune  
65,38% no

**7. E' meglio vivere nel tuo Paese d'origine o qui, in Italia?**

34,61% nel mio Paese  
13,46% qui in Italia  
51,92% indifferente

**8. Vorresti tornare a vivere nel tuo Paese?**

69,23% si  
30,76% no

**9. Con i tuoi connazionali parli in italiano o nella tua lingua originaria?**

3,84% in italiano  
17,30% in lingua  
73,07% a volte in italiano e a volte in lingua

**10. La maggioranza dei tuoi amici è:**

40,32% italiana  
55,76% di altre nazionalità

**11. E' più facile fare amicizie con**

38,46% ragazzi italiani  
59,61% con altri ragazzi stranieri

**12. Consideri l'Italia una parte di te?**

30,76% si  
19,23% no  
44,23% abbastanza

Io sono una di casta minore diciamo quella intoccabile, non accettata da nessuno in questo mondo. Le persone di questa casta sono odiate da tutti, perché fanno un lavoro molto inferiore e per questo vengono chiamati ASHUD che vuol dire "piedi" cioè considerano che siano una parte dei piedi, quindi non vengono toccati e non hanno nessun diritto al mondo. Un tempo non potevano leggere Granthshaib (che è il libro sacro dei induisti), se

leggevano o sapevano a memoria, la loro lingua veniva tagliata, se ascoltavano,

nelle loro orecchie veniva messo un tipo di polvere con cui non sentivano più, non solo questo, non potevano bere l'acqua del pozzo degli altri e il pozzo che veniva dato a loro era quello senz' acqua.

Pian piano la condizione è migliorata, ma quando la mia mamma aveva la mia età tutti quelli della casta inferiore lavoravano come agricoltori nelle terre dei Bramini e a loro veniva dato da mangiare tutto quello che restava da buttare. Nelle scuole dei bramini gli intoccabili non potevano andare, per loro anche la

scuola era diversa; nelle scuole degli inferiori non c'erano le aule ma si studiava sotto un albero, prima di cominciare la lezione veniva pulito dai ragazzi lo spazio dove dovevano sedersi.

E dovevano avere tutti i vestiti uguali se non l'avevano non potevano stare con gli altri e quando dovevano stare a casa entro 12 ore dovevano mandare la lettera alla scuola attraverso una compagna.

Il Dio della casta minore è Ravidas

che viene onorato da tutti gli indiani anche da quelli di casta

superiore che prima di pregare gli altri Dei devono pregare il Dio Ravidas. Alcuni pregano anche di nascosto per non dimostrare che pregano il Dio di casta inferiore. Tutti devono pregare Ravidas, perché quando lui è vissuto non era accettato dai bramini che hanno dato tanto dolore a questa creatura chiamata dai tutti Avtar che vorrebbe dire figlio di Dio.

Alcuni di casta inferiore si vergognano di dire che sono ASHUD invece io non mi vergogno di dire che sono della casta intoccabile.

Shalu

# Stranieri

1000 stranieri siamo ma non dimentichiamo il nostro paese, il nostro passato

1000 stranieri siamo in questo paese abitiamo di questo non chiediamo il male, ma miglioriamo

1000 stranieri siamo con il futuro sogniamo la vita di un diamante prezioso che chiediamo

1000 stranieri siamo nel nostro cuore vogliamo un angelo molto lontano vedendo in un sorriso non prestato ma donato

1000 stranieri siamo ci stanchiamo ma camminiamo con un raggio di sole che entra nel nostro cuore se ci fermiamo calpestiamo il nostro futuro.

Harpreet Kaur

# questionario

# a t u per t u con l ' a s s e s s o r e f a u s t o b a n z i

## Chi sono per Lei gli stranieri?

Per me gli stranieri sono persone nate in una paese diverso dal mio, hanno culture, religioni, tradizioni diverse ma sono persone che hanno pari dignità.

## Cos'è per Lei l'uguaglianza?

E' uno dei valori fondamentali, l'uguaglianza è avere gli stessi diritti, anche se il colore, la cultura, la religione ...sono diverse. E' anche poter accedere ai servizi senza alcuna discriminazione.

## Qual è la Sua opinione sulla discriminazione?

Credo che sia un grande problema, per esempio sul piano politico ci sono persone che devono trovare un nemico per affermarsi, invece per le persone comuni è molto facile scaricare colpe sugli altri. Si dice per esempio che gli stranieri portano via il lavoro quando invece fanno lavori che gli italiani non farebbero mai.

## Che cosa bisognerebbe fare per migliorare la vita degli stranieri?

Mi piacerebbe che gli stranieri trovassero in Italia un paese ancora più ospitale, che si sentissero a casa loro, anche se gli affetti sono nel loro paese.

Oltre ai diritti sociali è necessario che a loro vengano dati altri diritti politici, prima di tutto il voto alle elezioni amministrative. Nello statuto della Provincia c'è il diritto di voto agli stranieri in caso di referendum, ma è ancora troppo poco, bisognerebbe fare di più. C'è poi il problema della conoscenza della lingua italiana: è un problema molto grande non solo per vivere meglio nel nostro paese, ma anche per lavorare. Penso che sarebbe molto utile una normativa a livello di quanto si è fatto con le 150 ore ; in questo modo anche il datore di lavoro contribuirebbe e si potrebbe creare un sistema più efficace dell'attuale. Noi cerchiamo di organizzare i corsi, ma ci vuole qualcosa di più radicale.

## Come assessore all'immigrazione, quale è il suo rapporto con gli stranieri?

A me sembra buono. Abbiamo cercato di dare un aiuto sia alle persone singole che alle associazioni. Abbiamo dato agli stranieri, in collaborazione con i comuni, molti servizi di consulenza soprattutto per le pratiche burocratiche, formiamo costantemente mediatori culturali che possono operare nelle scuole e nella sanità .

## Molte persone hanno paura che un giorno gli stranieri diventino più potenti degli italiani, per il semplice motivo che noi ragazzi stranieri vediamo la scuola come chiave del nostro futuro, sapendo le condizioni dei nostri genitori. Lei che cosa ne pensa?

E' naturale che quelli che hanno sofferto abbiano più voglia di riscattarsi, è successo così anche ai nostri emigrati e ai loro figli. La gente può avere paura, ma in un prossimo futuro l'Italia sarà diversa, sarà certamente multietnica.

## Perché ha deciso di darci una mano pubblicando il nostro giornalino?

Credo che il problema dell'informazione sia molto grande. Sui giornali si nota spesso che le notizie vengono date per mettere in cattiva luce gli stranieri e ciò alimenta paura e pregiudizi.

Allora ho pensato che se la notizia fosse data dagli stranieri in prima persona questo non accadrebbe. Da qui è nata l'idea di lavorare sull'informazione. Vorrei che gli stranieri cominciasse a parlare dei problemi dal loro punto di vista. L'idea poi che siano i ragazzi e le ragazze straniere di una scuola a scrivere di sé, dei propri problemi mi è piaciuto molto. Credo che sia un lavoro molto importante.

## Quali sono gli aspetti che Le piacciono di più negli stranieri?

La concretezza nell'affrontare la vita. Loro ci riportano costantemente a vedere la realtà in modo concreto.

## Ma quali sono i problemi più urgenti degli stranieri secondo Lei?

Innanzitutto il permesso di soggiorno, poi il ricongiungimento familiare e la sicurezza del posto di lavoro. In altre parole la possibilità di progettare il futuro per sé e per i propri figli.

## Secondo Lei è giusto, come dice qualcuno, che gli stranieri siano obbligati a vivere secondo le abitudini italiane?

No, non è giusto e non lo condivido. Gli stranieri devono solo rispettare le leggi. Poi ognuno è quello che è, con le proprie abitudini di vita e le proprie tradizioni.

## Se Lei fosse al posto di uno straniero e fosse stato emarginato, che cosa farebbe?

Mi organizzerei con i miei amici e cercherei di discuterne con loro per tentare di risolvere i problemi poi mi appoggierei alle istituzioni per avere una tutela.

## Che cos'è per Lei la solidarietà?

È il valore in assoluto che ci permette di andare avanti tutti insieme. Se ci fosse solidarietà, lo sviluppo del mondo sarebbe più equo e giusto e probabilmente voi e le vostre famiglie non sareste qui. Comunque ora siete benvenute.

## Che cosa sta facendo il Suo assessorato per i giovani stranieri?

Stiamo lavorando per preparare gli operatori delle scuole a lavorare in un contesto sempre più multiculturale. L'assessorato ha un centro di educazione interculturale che è diventato punto di riferimento per questo attività.

Stiamo anche preparando i mediatori culturali e abbiamo attivato a Mantova con le associazioni di volontariato un doposcuola aperto a tutti ma frequentato in particolare da ragazzini stranieri. Il vostro giornale è un altro esempio di cosa si può fare. Ma il problema è sempre la mancanza di risorse. Bisognerebbe unire le forze perché anche le scuole e i comuni devono fare la loro parte per garantire il diritto allo studio.

## Vede un futuro per questi ragazzi qui in Italia?

Sì, certo. Con il vostro studio e il vostro impegno sono certo che sarete voi insieme ai ragazzi italiani, il futuro del nostro paese.



L'Assessore Provinciale alle politiche sociali Fausto Banzi con la redazione

# Nostalgia

Ho 18 anni, sono di nazionalità marocchina e sono in Italia da otto anni. In Marocco io vivevo con mio padre, mia madre e i miei fratelli. Nel 1990 mio padre è partito per l'Italia e ci ha portato a vivere con i nonni in campagna. Ho frequentato tre anni di scuola elementare in campagna e riuscivo bene negli studi, avevo tante amiche, facevamo tanti giochi tra cui il mio preferito era il salto con l'elastico. Lì mi divertivo molto, ma c'era un problema: i maestri venivano poche volte a scuola perché magari pioveva o perché abitavano troppo lontano. Anche il Direttore della scuola aveva la sede lontana e così eravamo abbandonati a noi stessi. A causa di questo i nonni mi mandarono a vivere a Casablanca da mia zia e lì ho frequentato la quarta elementare. Era la prima volta che mi allontanavo da mia madre; è stata la mia prima nostalgia, avevo appena nove anni, ma era necessario che avessi una buona istruzione per potere venire in Italia e la decisione dei nonni fu irrevocabile. Durante le vacanze estive mi sono trasferita in città: la scuola era molto bella ma la cosa ancor più entusiasmante fu che in classe eravamo solo due bambine su venti allievi. Mi sentivo importante, parlavo con tutti, ero coinvolta in mille cose. Era proprio una bella vita! Ero felice. Ogni tanto però pensavo alla mia mamma e la nostalgia mi riprendeva e quasi mi mancava il respiro. 1998. Questa è una data indimenticabile. Mi ricordo l'ultimo giorno di scuola, era un sabato, ero a scuola e durante una lezione di arabo arrivò mio zio a prendermi per portarmi in campagna dalla mia famiglia. Eravamo in partenza per l'Italia, con l'aereo, ero eccitata; ho salutato i parenti, ma ero contenta di partire e di rivedere mio padre. Dell'Italia avevo un'immagine molto positiva, pensavo ad un mondo tutto diverso fatto di lusso e felicità. Una volta arrivata in Italia all'aeroporto ci aspettava il papà e gli siamo saltati addosso abbracciandolo. Durante il viaggio per casa mi sono resa conto che ciò che pensavo non era altro che una mia bella fantasia.

A settembre ho iniziato a frequentare la quinta elementare e da quel momento io sono cambiata e sono cominciate i primi problemi. Ero abituata a stare in mezzo a tanta gente, tutti mi volevano bene, tanti amici che mi cercavano, bellissimi giochi fatti insieme, gioiose giornate di festa, mi sembrava un mondo pacifico e felice. Questo mondo non l'ho trovato qui, magari c'è ma non per me che sono straniera.

A scuola mi sentivo triste, mi prendevano in giro perché parlavo male l'italiano, mi facevano sentire inutile. Ho pianto tanto e ho sofferto. Con l'andare degli anni a scuola le cose sono migliorate. Dopo otto anni di vita italiana sono riuscita ad inserirmi in questo mondo, mi sento più viva e meno inutile grazie alle mie compagne di scuola attuali che mi hanno fatto capire che esisto e che mi vogliono bene.

Ogni tanto però una grande nostalgia mi riprende e vorrei tanto ritornare in Marocco.

# sofferenza

Fatima El Faraisi

## Chiedo a Dio perché sono un'indiana?

Chiedo a Dio, perché sono un' indiana? Perché non sono uguale agli altri?, voglio che gli altri mi accettino, mi considerino una come loro anche se sono diversa per colore, lingua, carattere, comportamento. ... Sono già in Italia, ma anche qui non ho tutti i diritti che devo avere, penso che non avrò mai il diritto di libertà anche se vado in qualsiasi posto del mondo. Perché proprio una ragazza deve sopportare tutto ciò? parlo del mio paese dove alcuni considerano le ragazze come animali. Ora in India le donne hanno il diritto di piangere, di ridere, di vestirsi a modo loro, di mangiare, ma non hanno ancora il diritto più importante che è di scegliere con chi voler vivere.

Non è solo questo il dolore della donna: da giovane deve ascoltare e fare quello che dicono i genitori, da adulte obbligate a sposarsi presto e fare quello che dice il marito e da vecchie obbligate a fare quello che dicono i figli. Alcuni, che non hanno neanche il diritto di vivere sulla terra, la uccidono prima che nasca . Secondo voi deve essere questa la vita di una donna, di una ragazza e di una figlia che chiede prima di nascere "non uccidetemi"? Una volta la donna non chiedeva solo il diritto di nascere, ma anche quello di sopravvivere al marito morto (doveva essere bruciata viva sulla pira insieme al marito). Ringrazio un inglese che durante la guerra d'indipendenza dell'India salvò una donna e cambiò l'usanza. Purtroppo qualcuno affermava che era la religione che chiedeva la morte della vedova e quindi continuarono e bruciavano le donne di nascosto. Per fortuna non c'è più questa maledizione sulle donne. Hanno anche fatto un film su una ragazza vedova, che doveva stare col vestito bianco ed era sposata da bambina, dopo la morte del marito aveva 3 possibilità di scelta: bruciare insieme al marito, sposare il fratello minore del marito morto oppure stare con il vestito bianco senza truccarsi, ridere, stare sempre con i piedi nudi, doveva mangiare solamente cose molto cattive, con la testa pelata, non poteva entrare in cucina. ...

L'educazione per le ragazze dipende dalla famiglia: prima di tutto le ragazze devono sapere cucinare e pulire la casa da quando hanno 12 anni. Quando io ero in India le ragazze non avevano la stessa libertà dei ragazzi, anche se adesso pare che le cose siano migliorate.

Quando sono venuta qui ho smesso di vestirmi col costume indiano perché sembravo troppo diversa dai miei compagni. Ho avuto anche dei momenti strani, terribili... e volevo tornare in India, ma mi domandavo sempre come fare. Per fortuna c'era la mia amica del cuore; quando la incontravo ero felice, non avevo bisogno di tornare a casa e di essere triste.

Io penso che le ragazze hanno più libertà in Italia che in India. Per questo amo stare in Italia anche se ho le amiche, i nonni e i parenti in India. Ogni tanto li chiamo.

Harpreet Kaur

# EMARGINAZIONE

Io sono una ragazza di origine orientale e ho 16 anni, sono in Italia da 6 anni. Dalle elementari alle medie ho avuto una vita normale come tutti i ragazzi, ma da quando ho cominciato a frequentare le superiori ho capito che ci sono tanti ragazzi che considerano gli stranieri coetanei peggiori di loro, anziché considerarli uguali e per questo ci sono dei ragazzi che vengono emarginati e non riescono a integrarsi con gli altri. Io conosco una ragazza che non si trova bene con gli amici e per questo lei ha cambiato il suo modo di vestire, di parlare...e secondo me ha fatto un grosso sbaglio perché noi ci differenziamo per il nostro aspetto e rappresentiamo il nostro paese all'estero e di questo non dobbiamo vergognarci; per esempio in una classe ci sono alcuni ragazzi che sono curiosi di confrontare la loro cultura, tradizione e abitudini con noi, ma ci sono anche dei ragazzi che non conoscendo nulla di noi ci criticano continuamente.

Ogni paese ha i propri problemi, ma ha anche lati positivi e con questo voglio dire che la conoscenza reciproca ci può portare ad accettare tutto ciò che ci fa paura perché diverso.

Pushpa

## La voce del mio pensiero

Mi chiamo Giusy e sono una ragazza di origini ghanesi, ma sono nata in Italia. Nonostante ciò le forme di razzismo nei miei confronti sono sempre esistite e questo perché il mio colore fa la differenza.

Nella mia vita, cioè da quando ho incominciato ad essere cosciente del colore della mia pelle, ho sempre cercato l'uguaglianza e la fratellanza perché in compagnia mi sento uguale a tutti; per me il colore non fa differenza. Una persona può essere bianca, gialla, nera ma è sempre mio fratello. Di più colori siamo più il mondo diventa colorato. Secondo me la differenza tra persone è solo per il tipo di carattere che ognuno ha. Comunque ognuno di noi la pensa diversamente ed è questo che vorrei far capire a chi la pensa in altro modo. A volte vorrei tanto che fossero nella nostra situazione per sentire la sofferenza che noi stranieri proviamo quando ci fanno sentire diversi da tutti. Noi stranieri dobbiamo sempre avere un atteggiamento, ma possiamo anche definirlo carattere, che non è nostro, naturalmente parlo in base alla mia esperienza e a quella dei miei genitori e conoscenti stranieri. Molte volte ci ritroviamo a essere quello che non siamo. E tutto questo per essere accettati.

Questa è una forma di disprezzo per

quello che siamo e per la nostra cultura. Noi stranieri siamo orgogliosi di come siamo fatti e di come Dio ci ha creati. Nessuno potrà mai toglierci la forza che abbiamo per andare avanti e per far capire che siamo fratelli. Dove c'è fratellanza c'è unione e dove c'è unione c'è amore e pace.

Ma il dispiacere che si prova nel nostro cuore è che molte persone non pensano a queste parole. Pensano di essere superiori a noi, ma questa forma di superiorità non serve a nulla perché nessuno è superiore all'altro. Ogni tanto quando penso tristemente a queste cose mi chiedo: perché noi non possiamo avere gli stessi diritti che hanno tutti quanti? Cosa hanno gli altri di diverso da noi?

Noi stranieri vorremmo semplicemente vivere tranquilli come tutti. Non è possibile: se non è un problema di documenti è un problema di lavoro, se non è di lavoro è di soldi...

Rispondendomi da sola dico: tutti abbiamo il diritto di essere liberi e di fare ciò che vogliamo. Allora perché ce lo impedisce?

Io vorrei che oggi la mia lacrima di sofferenza e di tristezza toccasse il cuore di tutti e ringrazio quelli che ne prenderanno atto. Io dono loro, con una dolce preghiera, tutto ciò che il mio pensiero mi detta.

Giusy Agyekum

## "la grande festa"

Di sicuro vi sarete chiesti che cosa significa questo nome. È una festa musulmana che deriva da un'origine molto antica. Questa è la storia: tanto ma tanto tempo fa un uomo di nome Abramo, che conoscerete tutti, un giorno fu chiamato dal dio "Allah" che gli comandò di uccidere suo figlio Isacco. Abramo portò il figlio su un monte e mentre stava per sgozzarlo Allah lo fermò e gli mandò un agnello da sacrificare perché sia il padre che il figlio avevano obbedito ai suoi ordini. In ricordo di questa bellissima storia festeggiamo quest'anno il 30 e il 31 dicembre "La grande festa". Tutto incomincia al mattino del 30: la famiglia si riunisce e i bambini, che sono i protagonisti di questa festa, indossano vestiti nuovi, le mamme dipingono loro le mani con l'henné e poi si fa una grande colazione a base di dolci. Dopo la colazione gli uomini della famiglia vanno a sacrificare l'agnello di cui verranno mangiate solo alcuni parti tra pranzo e cena.

Il 31 dicembre verrà cotta una coscia dell'agnello per pranzo. Le altre parti verranno conservate e cucinate successivamente. La grande festa è l'avvenimento più importante dell'anno; tutti l'aspettano con grande gioia; soprattutto i bambini che ricevono regali, vestiti nuovi e tanto amore.

Sana El Younani

## Il Bajaram

In Albania c'è una festa chiamata Bajaram. Si festeggia dopo il Ramadan (periodo di astinenza che viene praticato da tutti i musulmani del mondo). In questa festa si mangia e si beve a volontà

Sono presenti diversi tipi di cibi tradizionali tra cui la carne di agnello al forno e un dolce squisito chiamato "Bakllava". Si festeggia questa giornata con i propri familiari e tanti amici. I ragazzi non vanno a scuola e fanno vacanza per 4 giorni. Il Bajaram è davvero particolare perché a questa festa partecipano tutte le religioni presenti in Albania: la cattolica, la musulmana e la ortodossa.

Midela

## MATRIMONIO INDIANO

Nel nostro paese il rito più bello e lungo è quello del matrimonio. Tre giorni prima del matrimonio alla sposa e allo sposo viene applicato sulla pelle una specie di miscuglio che si dice serva per entrare nell'età adulta. Poi sul polso degli sposi si mette una specie di braccialetto con tanti nodi. La sera prima del matrimonio si fa una piccola festa nella quale il ragazzo e la ragazza devono portare sulla testa una specie di recipiente decorato di colore rosso e devono uscire da una casa qualsiasi del paese e andare fino alla propria casa, seguiti dalla musica e dai balletti.

A casa del ragazzo: nel giorno del matrimonio alla mattina quando il ragazzo è pronto gli mettono sulla testa il turbante molto elegante; poi tutti gli invitati gli danno i regali e la cognata mette la matita nera negli occhi del ragazzo per proteggerlo dagli occhi degli altri e il padre del ragazzo da alla cognata dei soldi per ringraziarla di aver organizzato questo rito. Prima di partire per andare a prendere la ragazza tutti gli invitati vanno a pregare in chiesa (GURDUARA) e alla fine si parte con una fila di macchine.

A casa della ragazza: alla mattina lei si veste tutta di rosso con tanti gioielli e braccialetti che si usano proprio per il matrimonio e lei deve portarli per un certo periodo di tempo; questo significa che una ragazza è appena sposata.

Quando arrivano al paese della ragazza e stanno per entrare, davanti ci sono le

sorelle e le cugine della ragazza che lo aspettano con in mano dei dolci e le forbici che poi servono per tagliare il nastro che loro avevano attaccato alla porta, e il ragazzo deve convincere le ragazze a darglielo, ma in cambio di questo danno qualcosa e questo non è tanto facile perché loro non si accontentano tanto facilmente e finché questo non accade il ragazzo e tutti gli altri non possono entrare. Poi tutti i parenti del ragazzo vanno a fare la "colazione", e poi c'è il JAIMALA cioè il fidanzamento, che si fa mettendo una specie di collana che il ragazzo mette alla ragazza e viceversa, ma il ragazzo deve anche mettere alla ragazza una collana d'oro e un pò di colore rosso sui capelli perché questi sono dei segni di dimostrazione che una ragazza è sposata. Poi per la seconda volta vanno in chiesa (GURDVARA) e lì fanno al massimo 7 giri intorno al nostro libro sacro e fanno tanti giri quante promesse, per un certo numero di giri è la ragazza che sta davanti e per un altro il ragazzo.

Il padre della ragazza mette poi la mano della propria figlia nella mano del ragazzo. E finalmente si dice che adesso loro sono sposati. Tutti i parenti vengono uno alla volta, a dar loro i regali e ad augurare una nuova vita, mentre le sorelle e cugine della ragazza qualche volta fanno anche degli scherzi es. nascondere le scarpe del ragazzo e ridargliele solo in cambio di una certa somma di denaro. Dopo tutti vanno

a mangiare e poi gli sposi devono aprire i nodi del braccialetto uno all'altro fatti all'inizio. Si mette poi in un grande recipiente del latte mescolato con l'acqua e dentro ci si butta l'anello e chi dei due riesce a trovarlo prima ha il diritto di metterlo all'altro. Alla fine quando la ragazza lascia i suoi genitori deve buttare all'indietro del riso e poi si siede nella macchina con il ragazzo e uno dei parenti della ragazza. Allo stesso tempo c'è il padre che butta intorno alla macchina dei soldi che poi i bambini raccolgono, e quando la macchina parte i fratelli della ragazza devono spingere la macchina per un po' e poi lasciarla andare. Quando gli sposi arrivano a casa loro, lì c'è la mamma del ragazzo che li aspetta perché anche lei deve compiere il suo rito di girare intorno agli sposi un recipiente pieno di latte, e mentre lei cerca di berlo dopo un giro loro devono toccare il recipiente, e questo succede per un certo numero di giri. Quando entrano in casa, li fanno sedere, e al ragazzo viene dato per primo un bicchiere di latte da bere che poi lo stesso deve bere la ragazza oppure bagnare solo il suo indice. Il secondo giorno la famiglia del ragazzo organizza una festa alla quale sono invitati anche i genitori della ragazza e in questa festa gli sposi devono anche ballare insieme con gli altri parenti finché finisce la festa.

Harpreet Kaur  
Pushpa Raj

# UN INCONTRO E UNA PERDITA

In Italia il mio giorno più triste è stato quando sono arrivata nella mia nuova casa, sempre cominciando una vita nuova, come quella dall' India a Cesole e dopo da Cesole a Palidano, sempre avendo paura di come sarà la gente di quel paese, sarà come me o diversa? A Cesole c'erano i miei vicini, Maria e Ugo, abbastanza vecchi, che avevano un pollaio con tanti animali. Le loro nipoti stavano sempre lì, Letizia che è della mia età e Lucrezia di 7 anni; erano mie amiche e lo sono ancora. Noi ogni estate facevamo degli spettacoli e dei balletti indiani e italiani, Letizia mi insegnava quelli italiani e io le insegnavo quelli indiani. Le consideravo come delle sorelle e i loro nonni li consideravo miei come loro mi consideravano la loro nipote.

Ugo stava ogni mattina seduto sulla sedia a uccidere le mosche e Maria lavorava anche se malata. Quando faceva dei lavori pesanti la aiutavo e lei, sottoforma di ringraziamento, mi portava sempre qualcosa da mangiare (pizza, torta...) e io le portavo le cose indiane, ma non piccanti. La prima volta mi sembrava tutto molto strano nella mia nuova casa. Quando sono partita da Cesole ho continuato a guardare verso di loro finché non mi sono allontanata. Prima di partire sono andata a salutarli; c'erano anche le loro nipoti. Ho incominciato a piangere non solo io anche Maria, Ugo, Lety, Lucy e mia mamma. Maria mi ha preso in braccio, ma dopo quando mi ha lasciato ho sentito una cosa nel cuore e mi sentivo di essere sola. Ugo era diventato rosso piangendo e Lety che continuava ad abbracciarmi e io che non volevo lasciarla. Oggi ho capito che tutte le persone hanno un cuore siano indiani, italiani o di qualsiasi altro paese.

Ora penso sempre a quando andrò trovarli e ricordo sempre quella frase del 16 luglio 2006 quando Maria diceva "ora non ci vedremo più", ma perché esiste questa parola Più?

Punam

## ALLA DIRIGENTE DELLA NOSTRA SCUOLA, PROF. GIACOMINA GAVIOLI

### 1. crede che esista ancora il razzismo tra i ragazzi ?

Nella mia esperienza, non come dirigente, ma come docente posso dire che qualche forma di razzismo è ancora presente. I rapporti tra ragazzi dipendono però anche dall'educazione che hanno dato i genitori ai propri figli. La scuola può fare molto ma non tutto. Occorre che ci sia una stretta collaborazione sul piano educativo tra gli insegnanti e i genitori. Se mancano questi due soggetti fondamentali probabilmente nasce anche il razzismo.

### 2. secondo Lei come si possono semplificare i rapporti tra italiani e stranieri nella scuola?

Facendoli incontrare durante il pomeriggio, attivando collaborazione tra di loro. Cerchiamo di promuovere tutte le attività che permettono di far conoscere le culture, le esperienze degli altri. La conoscenza delle altre culture permetterà la comprensione e agevolerà probabilmente l'integrazione. La nascita del vostro giornalino è già un primo esempio di come si possa lavorare. Sono convinta che quanto scriverete su queste pagine sarà un importante stimolo per la riflessione e la discussione con i vostri compagni e con gli insegnanti. Voglio anche sottolineare il rapporto importante che ha la nostra scuola con il Centro interculturale della Provincia. Con loro facciamo molte attività ed anche il vostro giornale nasce da questa collaborazione. E' fondamentale creare queste sinergie perché se ognuno ci mette qualcosa si può arrivare molto lontano.

### 3. che cosa vuol dire per Lei avere tanti ragazzi stranieri a scuola ?

Per la scuola è molto positivo, arricchisce dal punto di vista culturale permettendo ai ragazzi di estendere i loro orizzonti. Una convivenza pacifica, una società accogliente si costruisce partendo soprattutto dai giovani. E' con queste generazioni che ci giochiamo il futuro.

### 4. che cosa fa la scuola per loro ?

Cerca di fare il possibile con le risorse che ha (es: aprire la scuola di pomeriggio). La scuola offre 2 corsi di alfabetizzazione per imparare la lingua italiana per i ragazzi in difficoltà. Nel primo corso (primo livello) c'è solo 1 gruppo di lavoro per chi non sa parlare l'italiano, per chi non capisce, cioè per chi è nuovo. Nel secondo corso (secondo livello) ci sono 2 gruppi di lavoro, perché i ragazzi sono in tanti, ed è per chi deve migliorare, articolare la lingua. Per ogni altro tipo di problema la scuola è aperta!

### 5. secondo Lei, in futuro, una volta maturati e magari laureati, potranno i ragazzi stranieri occuparsi di campi importanti e quindi fondamentali per l'Italia? Riusciranno a mettere qualcosa di loro nella storia italiana?

Credo proprio di sì! Ma dipende tutto da loro se restano in Italia o no, e se lo vogliono. Sono sicura che riusciranno a fare dei lavori importanti se avranno già da ora attivato l'impegno e l'interesse necessario per acquisire conoscenze e competenze di ottimo livello.

A cura di Antonina Mazur e Rubby Bimbla